

Il lavoro in banca è ancora sicuro?

Un articolo di stampa dell'avvocato Fabio Petracci apparso su un quotidiano nazionale.

VADO IN BANCA E POI NON CI PENSO PIÙ

Sono ormai vent'anni, da quando come avvocato opero nel campo del lavoro dipendente, grazie a cinque anni passati da giovane laureato presso un noto istituto bancario, mi par spesso di vedere nel cliente dipendente bancario una sorta di potenziale mancato collega, o lo specchio di un altro possibile percorso professionale. Tutte cose che sollecitano a pensare e ad osservare oltre il giuridico. Nel corso degli anni ottanta, i contenziosi tra banche e dipendenti erano davvero ben pochi. Spesso essi riguardavano casi penosi e disperati di dipendenti colti con "le mani nel sacco". Quando si presentava all'appuntamento un bancario licenziato, era fatale chiedersi "chissà cosa avrà combinato!".

Progressivamente il contenzioso è cresciuto con numerose cause di qualifica. Era forse il segnale tangibile che un equilibrio del tutto particolare si era rotto. Il mondo del lavoro bancario si apriva così a tematiche comuni al restante mondo del lavoro. Si cominciava a parlare di livelli, declaratorie mansioni.

Sembrava a ben vedere un normale processo di allineamento al restante mondo del lavoro.

Forse, con un accento nostalgico, che mai manca di fronte alla novità, era la fine di un'isola felice e privilegiata.

Ma le cose non si sono fermate qui. Ora le banche sono una delle maggiori fonti di controversie di lavoro. Siamo di fronte ad un momento di criticità, simile a quello già osservato per Poste e Ferrovie all'atto della cosiddetta privatizzazione. Ma non è solo un dato contingente e ricorrente. La casistica proposta è quanto mai ampia inedita ed allarmante.

In prima fila stanno i fenomeni ormai ricorrenti di esternalizzazione del processo produttivo. Sportelli che diventano ramo d'azienda e uffici di riscontro che si frammentano in altre realtà aziendali, salvo a lavorare tutti assieme come prima.

Molte di queste operazioni appaiono quanto mai frenetiche ed azzardate e così dilatate a dismisura e ad arbitrio, il concetto di azienda e di ramo d'azienda. In questo clima si spezza quel che rimane del patto di solidarietà proiettato nel tempo tra azienda, dirigenza e restante personale. Frequentissimi sono poi i casi che spesso impropriamente sono definiti come mobbing. In realtà si tratta per lo più di brutali e totali dequalificazioni di funzionari pieni di benemerienze, di anzianità e di esperienza.

Chi li assiste e li difende sul piano legale si accorge che spesso sono archivi viventi e lucidi che guidano l'avvocato nel redigere il ricorso. Paiono in qualche modo la coscienza di qualcosa che si vuole cancellare, più che trasformare.

Nell'aula del giudice, si trovano poi davanti a dirigenti o meglio "manager" che rappresentano la banca e quasi sempre ignorano le vicende del malcapitato, richiamandosi alla fine quasi infastiditi alle difese tanto costose, quanto inutili, redatte da avvocati di fama nazionale.

Mai un cenno ad ipotesi di reinserimento o riqualificazione. Ma le banche ora anche licenziano. Abbiamo visto di recente procedure di licenziamento collettivo volte a "privilegiare" i dipendenti con maggiore anzianità contributiva. Di recente, la giurisprudenza si è mostrata abbastanza severa verso licenziamenti collettivi affrettati e privi di criterio e molte e costose sono state le reintegre del personale.

Ma i licenziamenti, ormai sempre più spesso, riguardano quei dipendenti che soprattutto per scarsa formazione professionale o per disorganizzazione del lavoro, danno luogo ad "inspiegabili errori" o ad altrettanto "inspiegabili ammanchi". In questi casi, lungi dall'accusarli di disonestà, come se questa fosse presunta o sottintesa, la banca in ogni caso, li licenzia.

Va ricordato però che nel licenziamento per giusta causa l'onere della prova è a carico di chi licenzia.

Altrettanto frequenti sono poi i casi di quei dipendenti che, stressati dalle insistenze della direzione a fare budget e clientela, si affidano ad improvvise e creative gestioni del rischio, assumendosi poi il licenziamento come esito di un improprio.

Risulta davvero lontana l'aria di una vecchia canzone che pressappoco faceva così "lavoro in banca stipendio fisso e poi non ci penso più".

E' più attuale una "vita pericolosa".

Fabio Petracci